

Le solite nuove povertà

Se è vero che tutte le strade portano a Roma, si può ugualmente dire che a Roma tante strade ti portano dentro il mondo, dentro la bellezza e la complessità della vita, con storie, fedi, culture, emergenze sociali che si incrociano e si intrecciano, in un gioco di luci e di ombre che non smette mai di sorprendere.

Povertà da sposare



Basilica di Santa Maria Maggiore: la "Natività" di Francesco Mancini e la statua di Pio IX davanti alla reliquia della mangiatoia di Gesù



Don Silvio Roggia,
Missionario Salesiano

Vorrei raccontarvi uno di questi percorsi a cui mi sono affezionato negli ultimi mesi e che mi sembra interessante nell'approssimarsi del Natale. È lungo poco più di 2 km. Incomincia dalla cripta che c'è sotto l'altare papale nella Basilica di Santa Maria Maggiore.

Lì si trova una reliquia che era molto cara a Pio IX. Difatti c'è una grandiosa statua di marmo che lo raffigura inginocchiato in preghiera proprio davanti a quel contenitore di argento e di vetro dove secondo la tradizione sono conservati i legni di sicomoro che facevano parte della mangiatoia di Betlemme.

Per chi non condivide la stessa devozione di Pio IX verso questa reliquia, c'è una splendida pala della natività di Francesco Mancini nell'abside, che serve ugualmente da inizio per questo percorso. Si parte da lì. Dal legno di Betlemme raccontato nei vangeli, rappresentato dall'arte di ogni

secolo e venerato dai pellegrini in quella basilica. È il primo legno a cui il figlio di Maria è stato affidato. In modo tanto intensamente simbolico quanto realistico ci fa vedere che la povertà ha fatto ingresso immediato nella sua vita, fin dai primi vagiti. Il resto della narrazione evangelica, dai pastori, alla bottega del falegname, al suo ministero itinerante 'senza una pietra dove posare il capo' (Lc 9,58) mostra che la povertà per lui è una precisa scelta di campo.

Da Santa Maria Maggiore in 7 minuti a piedi si è a Termini, la stazione ferroviaria più frequentata d'Italia, dove figli e figlie dei cinque continenti sono costantemente mescolati, forse più di ogni altro luogo al mondo. Proseguendo si fiancheggia per almeno un chilometro la sequenza ininterrotta di negozi cinesi, che poi lasciano lo spazio a strade dove sembra di essere a Lagos o ad Accra: le mercanzie distribuite sul marciapiede, stesso tipo di contrattazioni, stesso tipo di linguaggio, stessa gente.

In 2 km ci si immerge in una serie di ecosistemi umani, l'uno di fianco all'altro, ciascuno ricco di tante forme di povertà contemporanea e insieme di storie di vita così variegata, dalle radici così lontane, di cui si riesce a percepire solo qualche riflesso. Entriamo nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme per incontrarci con un altro legno: le reliquie della vera croce che Sant'Elena, madre dell'impera-

tore Costantino, ha portato da Gerusalemme insieme ad una notevole quantità di terra presa dal Calvario, su cui poggia l'altare maggiore della basilica. Appunto per questo è detta "in Gerusalemme".

Si parte dal primo legno e si arriva all'ultimo. Se la nascita è avvolta nella povertà di Betlemme, il "tutto è compiuto" della sua vita non poteva essere segnato da una povertà più grande, quella che si vede nel legno della croce.

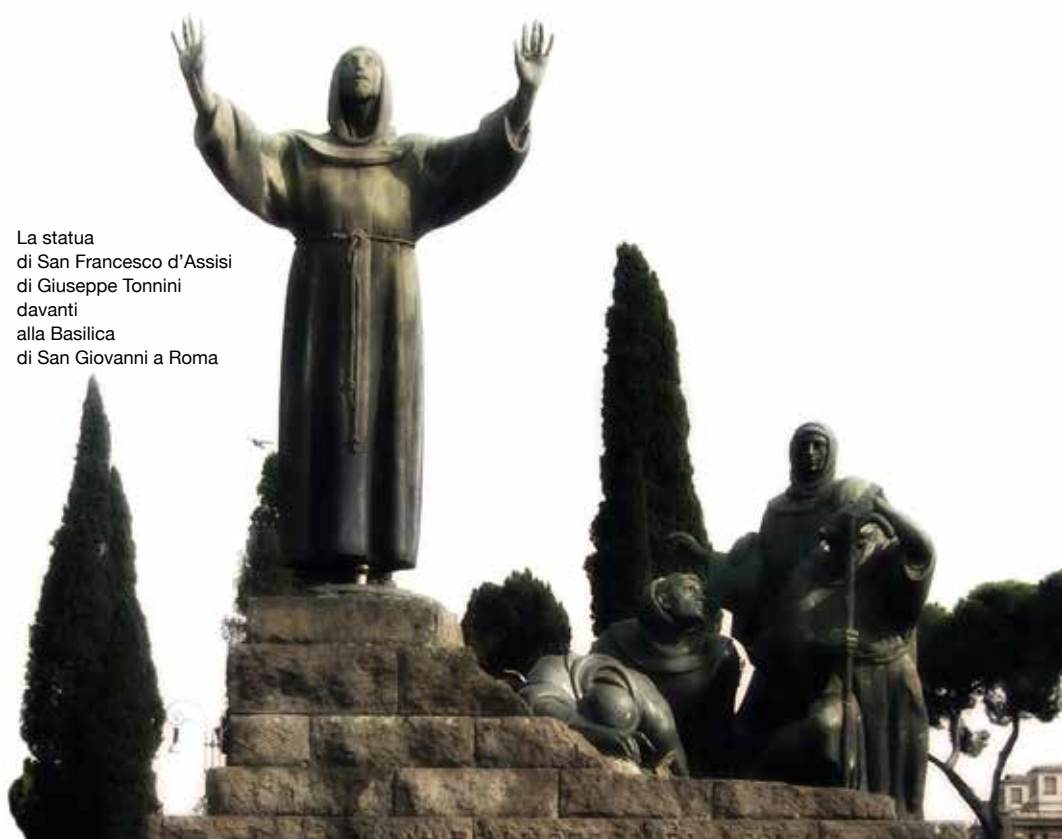
In 2 km si toccano questi due estremi della sua povertà, passando attraverso i personaggi del presepe vivente del mondo di oggi, che sembra aver mandato in questo piccolo spazio tutti i suoi rappresentanti.

Facciamo qualche centinaio di metri in più, da Santa Croce verso San Giovanni in Laterano. Più o meno a metà strada c'è un grande monumento dedicato a San Francesco d'Assisi, eretto nel 1927, settimo centenario della morte del santo.

Nessuno più di lui si è innamorato di questi due legni. Francesco ha inventato il presepe perché il farsi povero del figlio di Dio diventasse un vangelo visibile e tangibile per i poveri del suo tempo. Nel crocifisso si è tanto immedesimato da riceverne le stimmate alla Verna. Dante ha colto in modo incomparabile quanto intenso e fecondo fosse per Francesco l'amore per Madonna povertà.



La statua di San Francesco d'Assisi di Giuseppe Tonnini davanti alla Basilica di San Giovanni a Roma



Le solite nuove povertà

“Oh ignota ricchezza, oh ben ferace! Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro dietro allo sposo, sì la sposa piace” (Paradiso XI, 82-84)

Lo sposo è Francesco e la sposa è quella povertà che già era salita in croce col suo primo sposo, ma che dopo la sua morte ha dovuto attendere fino al santo d'Assisi per trovare di nuovo chi di lei fosse così innamorato, tanto da farne innamorare anche Egidio, Silvestro e gli altri suoi compagni.

Dove ci porta questa passeggiata tra legno di Betlemme quello del Golgota in mezzo ai marciapiedi di Roma, con San Francesco che ci fa da *tourist guide*?

Non c'è articolo di questa rivista che non sia segno di un impegno serio e a tutto campo per liberare dalla povertà chi ancora è vittima di ingiustizie e discriminazioni che soffocano la dignità umana, soprattutto dei più giovani. La povertà è un morbo da debellare più che una sposa di cui innamorarsi.

Possono le due cose stare insieme?

Punto. Questo è proprio dove il tour voleva arrivare: a questo punto di domanda. **Povertà da debellare - povertà da sposare?**

Credo di più nelle domande che nelle risposte.

Stiamo in compagnia di questa domanda, mentre il calendario ci fa fare il tour attraverso i giorni del natale, dove alla povertà di Betlemme si mescolano tante altre forme di nuove grotte e nuove croci, forse tanto più po-

vere quanto più smaglianti nei colori e nei business che si tirano appresso.

C'è un passaggio del documento di chiusura del sinodo su giovani, fede e discernimento vocazionale che ci aiuta a coniugare insieme l'amore per la povertà e l'amore per i poveri, proprio come Francesco d'Assisi e Francesco papa, che a lui si ispira, han scelto di fare con la loro vita. Non è la risposta conclusiva alla nostra domanda, ma è un'evidenza che con essa si può vivere, si può convivere, ci si può perfino sposare.

Documento conclusivo 137: I poveri, i giovani scartati, quelli più sofferenti, possono diventare il principio di rinnovamento della comunità. Essi vanno riconosciuti come soggetti dell'evangelizzazione e ci aiutano a liberarci dalla mondanità spirituale. Spesso i giovani sono

sensibili alla dimensione della *diakonia*. Molti sono impegnati attivamente nel volontariato e trovano nel servizio la via per incontrare il Signore.

La dedizione agli ultimi diventa così realmente una pratica della fede, in cui si apprende quell'amore “in perdita” che si trova al centro del Vangelo e che è a fondamento di tutta la vita cristiana. I poveri, i piccoli, i malati, gli anziani sono la carne di Cristo sofferente: per questo mettersi a loro servizio è un modo per incontrare il Signore e uno spazio privilegiato per il discernimento della propria chiamata.

Un'apertura particolare è richiesta, in diversi contesti, ai migranti e ai rifugiati. Con loro bisogna operare per l'accoglienza, la protezione, la promozione e l'integrazione. L'inclusione sociale dei poveri fa della Chiesa la casa della carità. ■

